

Il lavoro di qualità andrà oltre i robot

MAURIZIO CARUCCI

Studio Aidp-Lablaw: nuove **professioni** accompagnano l'intelligenza artificiale
ROMA Ma chi l'ha detto che i robot sostituiranno completamente il lavoro manuale? Soprattutto in un Paese come l'Italia conosciuto per le sue piccole imprese artigianali che esportano bellezza e qualità in tutto il mondo. Questo non significa bloccare l'innovazione. Ma nemmeno tagliare l'occupazione. Il 61% delle nostre aziende, infatti, è pronto a introdurre sistemi di intelligenza artificiale e robot. Solo l'11% si dichiara totalmente contrario. Tra le ragioni principali che spingono le aziende favorevoli a introdurre tali sistemi la convinzione che il loro utilizzo rende il lavoro delle persone meno faticoso e più sicuro (93%), fa aumentare l'efficienza e la produttività (90%) e ha portato a scoperte e risultati un tempo impensabili (85%).

Questi alcuni dei dati di fondo emersi dal primo rapporto Aidp-Lablaw 2018 a cura di Doxa su Robot, Intelligenza artificiale e lavoro in Italia, presentato ieri a Roma presso il Cnel. Le aziende e i manager sono convinti a stragrande maggioranza (89%) che i robot e l'Intelligenza artificiale non potranno mai sostituire del tutto il lavoro delle persone e che avranno un impatto positivo sul mondo del lavoro e delle aziende: permetterà, infatti, di creare ruoli, funzioni, e posizioni lavorative che prima non c'erano (77%); stimolerà lo sviluppo di nuove competenze e professionalità (77%); consentirà alle persone di lavorare meno e meglio (76%). Avrà un impatto molto forte nei lavori a più basso contenuto professionale: favorirà, infatti, la sostituzione dei lavori manuali con attività di concetto (per l'81% del campione). I manager e gli imprenditori ritengono, infatti, che al di là dei benefici in termini organizzativi, l'introduzione di queste tecnologie, potrà avere effetti negativi sull'occupazione e l'esclusione dal mercato del lavoro di chi è meno scolarizzato e qualificato. In quest'ottica va letto il dato negativo sulle conseguenze in termini di perdita di posti di lavoro indicata dal 75% dei rispondenti. «C'è sempre più la consapevolezza - spiega Isabella Covili Faggioli, presidente di Aidp - che a nulla serviranno le tecnologie se non ci



riappropriamo del pensiero che nulla succede se le persone non lo fanno accadere e che sono le persone che fanno la differenza, sempre e comunque». «Ci troviamo di fronte la possibilità di un' integrazione tra processi fisici e tecnologia digitale mai vista in precedenza - sottolinea Francesco Rotondi, giuslavorista e co-founder di Lablaw -. Il processo in atto lascia presagire la nascita di un modello nel quale l' impresa tenderà a perdere la propria connotazione spazio-temporale, in favore di un sistema di relazioni fatto di continue interconnessioni tra soggetti». RIPRODUZIONE RISERVATA Lo scenario.